Il regime nigeriano sotto pressione. Si parla di sanzioni

Il tesoro degli ogoni

FRANCESCO MALGAROLI

Contro la sentenza di condanna a morte per Ken Saro-Wiwa, proteste da tutto il mondo. Ma i militari di Lagos hanno molti mezzi per resistere alle richieste di grazia

SANZIONI, isolamento internazionale, espulsione dal Commonwealth: da più parti si chiedono provvedimenti esemplari contro la Nigeria e i militari che la «governano», dopo la sentenza di condanna a morte per Ken Saro-Wiwa, leader della piccola comunità degli ogoni. Non è la prima volta che Lagos e i suoi signori si trovano in simile situazione: ancora il mese scorso proprio le pressioni internazionali sono riuscite a far commutare un'altra serie di condanne a morte, contro oppositori accusati di tentato golpe.

«Shell colpevole»

Per salvare la vita a Saro-Wiwa – e ad altri quattro esponenti del Movimento per la sopravvivenza degli ogoni, poco più di 500.000 persone che vivono nello scrigno petrolifero del paese – le organizzazioni per i diritti umani e quelle ambientaliste, da Greenpeace ad Amnesty, hanno chiesto un intervento anche delle compagnie petrolifere. Senza dubbio una loro parola avrebbe buone speranze di successo, visto che è grazie al petrolio che i militari nigeriani da sempre campano da gran signori. Ma – nonostante sia Saro-Wiwa nella sua requisitoria prima della condanna, che Greenpeace dopo abbiano avvertito che ritengono la Shell corresponsabile della decisione presa dai giudici militari, al termine di un processo farsa – una tale pressione sembra poco probabile.

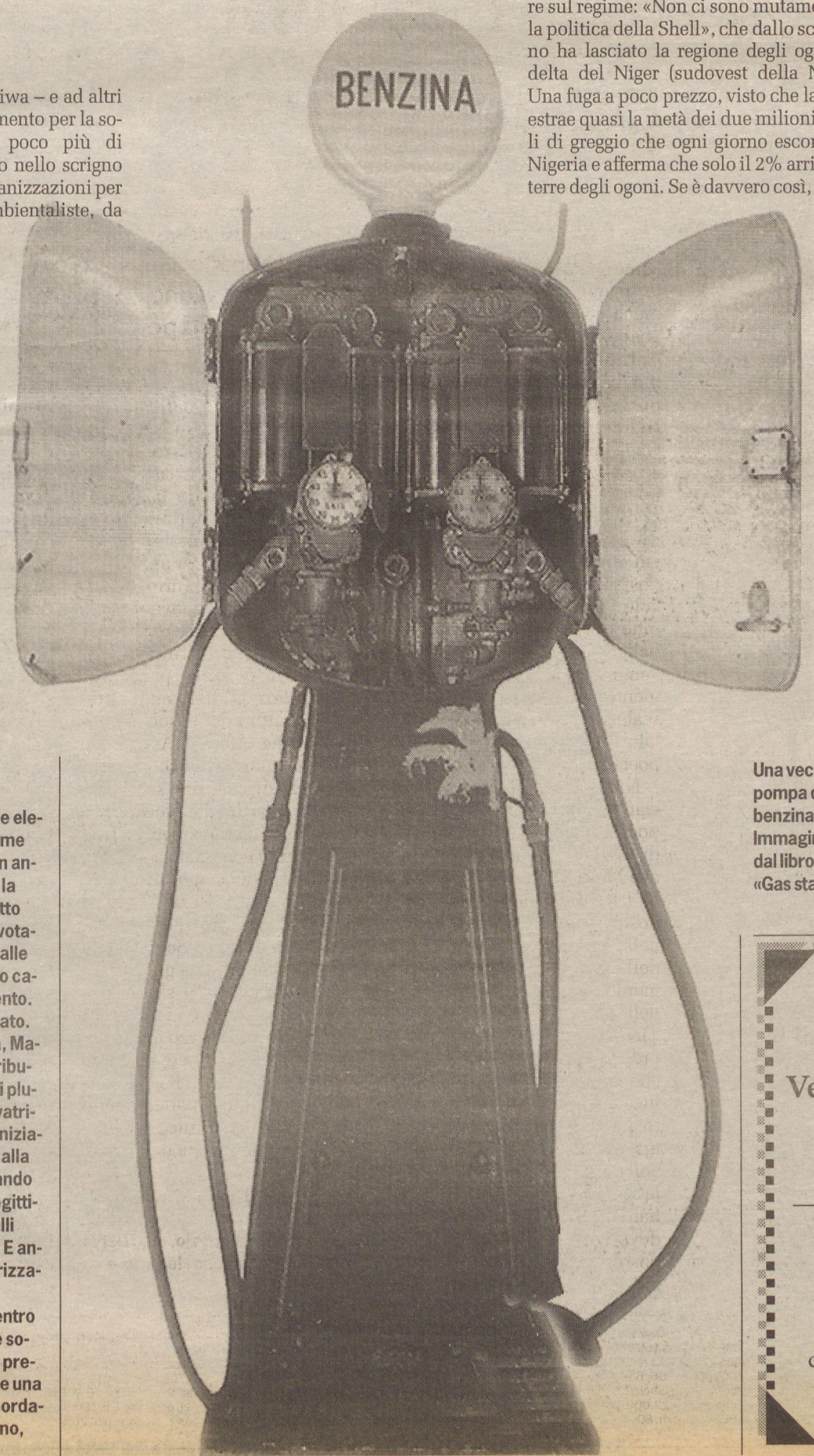
Ne è testimonianza la polemica a distanza emersa ieri all'interno della Shell, la multinazionale anglo-olandese che nella vicenda degli ogoni ha una parte da protagonista. Da Lagos, un portavoce della società avvertiva: «Non torneremo a trivellare la regione finché non si sarà creato un rapporto di fiducia tra noi e la popolazione». Un segno positivo? No.

Fuga a poco prezzo

Solo un segno della confusione nella compagnia petrolifera, che infatti poco dopo da Londra smentiva ogni intenzione di premere sul regime: «Non ci sono mutamenti nella politica della Shell», che dallo scorso anno ha lasciato la regione degli ogoni, nel delta del Niger (sudovest della Nigeria). Una fuga a poco prezzo, visto che la società estrae quasi la metà dei due milioni di barili di greggio che ogni giorno escono dalla Nigeria e afferma che solo il 2% arriva dalle terre degli ogoni. Se è davvero così, difficile pensare a una sua pressione per salvare Saro-Wiwa.

Il petrolio, ragione della lotta degli ogoni che chiedono una tutela ambientale delle loro terre contro i danni ambientali provocati dalle trivellazioni, rischia di affogarne le ragioni. Il segretario generale del Commonwealth, ed ex ministro degli esteri nigeriano, ha annunciato che l'organizzazione, nel corso del suo vertice annuale previsto a giorni, discuterà di misure da prendere contro la Nigeria; il premio Nobel per la letteratura Wole Soyinka ha chiesto sanzioni decise; negli Stati uniti da più parti simili proposte godono di largo consenso tra gli esponenti neri al Congresso. Ma, dicono per esempio al Centro per gli studi energetici di Londra, «è poco probabile che si possa arrivare a una messa al bando della produzione petrolifera nigeriana, considerato che il paese è il maggior fornitore dei paesi occidentali». Gli Stati uniti da soli comprano ogni giorno 750.000 barili di greggio, mentre 720.000 sono acquistati dall'Europa occidentale. Una messa al bando della produzione nigeriana farebbe schizzare i prezzi della benzina in mezzo mondo. Il che permette alla Shell, dopo la gaffe di ieri mattina, di rifarsi affermando: «Gli affari vanno avanti come al solito».

Si capisce allora che vi sia polemica sul modo di intervenire per cercare di salvare la pelle allo scrittore, uomo d'affari e attivista politico che dal 1993 ha ridato corpo al movimento degli ogoni. Protagonisti a distanza sono due grandi nomi della politica e della cultura africana: Soyinka e Nelson Mandela. Il primo, fuggito rocambolescamente lo scorso anno dal suo paese, da tempo chiede interventi duri contro i militari che da oltre 30 anni lo dominano, e ha accusato il Sudafrica di aver un atteggiamento troppo morbido. Il secondo ha respinto le critiche proponendo una linea d'azione del tutto differente. Linea rimarcata di nuovo ieri. «Il Sudafrica preferisce la strada della persuasione per cercare di influenzare la politica della Nigeria in materia di diritti umani» ha dichiarato un portavoce presidenziale. La via della persuasione, dicono a Pretoria, ha pagato. E' molto merito del vice-presidente sudafricano Thabo Mbeki se il mese scorso sono state commutate 40 condanne a morte. Il Sudafrica, dice Mandela, «ha speciali responsabilità, non può agire come altri paesi».



Una vecchia pompa di benzina. Immagine tratta dal libro «Gas station»

Voto sudafricano

Si sono svolte ieri con ordine le elezioni locali in Sudafrica, le prime del dopo apartheid. E come un anno fa per le elezioni politiche, la gente si è messa in fila e ha fatto lunghe ore di attesa prima di votare, anche se non si è assistito alle code chilometriche che hanno caratterizzato quell'appuntamento. Il clima politico, è però infuocato. Oggi l'ex ministro della difesa, Magnus Malan si presenterà in tribunale per essere incriminato di pluriomicidio e la destra conservatrice bianca cerca di fermare l'iniziativa con un ricorso d'urgenza alla Corte costituzionale, affermando che le incriminazioni sono illegittime poiché i reati sono tra quelli che l'amnestia ha cancellato. E anche i bianchi moderati solidarizzano in pieno con Malan.
Da settimane le polemiche dentro il governo di unità nazionale e soprattutto tra Mandela e il vice presidente De Klerk fanno temere una crisi seria. Mandela ha già ricordato più volte che «piaccia o meno, non ci sono alternative».

CGIL

ItaliaRadio

Venerdì 3 novembre alle ore 12
sintonizzati con Italia Radio

"Corso Italia 25"

Filo diretto con la Cgil sugli scioperi nei servizi

Alfiero Grandi
Segretario Confederale CGIL
dialoga con i lavoratori dell'ALITALIA,
e dell'ospedale S. Orsola di Bologna

Per intervenire: tel. 6791412-6796539